L'ESCURSIONE
dei Giovani Esploratori

(Continuazione vedi numero precedente).

Ora s'avviano al punto culminante della gita: l'ascensione dell'Ermetta (m. 1267) e per questo giungono al *Pero* dove bivaccano. Dal *Pero* si staccano due strade: una conduce ad Alpicella e porta alla vetta del monte dal lato ovest, è più agevole, ma assai più monotona; l'altra porta alle Faie, piccola borgata sperduta tra i castagneti, gira ad est del monte Greppino (m. 680) e per salite erte e sassose, ma confortate da sempre più incantevoli panorami accostandosi al M. Beigua (m. 1287) giunge all'Ermetta dal lato orientale.

Per un esplorarore è evidente la scelta.

Attraverso a boschi di castagneti e di pini giungono verso sera alle Faie *(pietre faie*, pietre bianche a grani di sale, specie di dolomite). Vinte le prime difficoltà di chi teme danni per il *rèsego* (il magro fieno che si coglie lassù), trovano in altri cortese ospitalità e si attendano in un castagneto con rifornimento di paglia e si ristorano dopo le dovute ricerche di latte e pane di patate.

La mattina del 2 corr. provvisti di pane e farina di polenta s'avviano verso l'Ermetta. Alla regione boschiva succede tosto la regione sassosa, come gigantesche cave naturali di pietre, che però non scarseggia d'acqua e all'altezza di circa m. 900 in un'oasi erbosa al grato gorgoglio della fontana di Pietra Faïa, si fermano a prepararsi una memorabile polentata, condita da un formidabile appetito e dal più maraviglioso panorama: dal Capo Noli si abbraccia la Liguria fino alla lanterna di Genova e seguendo il verde vallone del torrente Arestra si vede biancheggiare in basso Sciarborasca e giù al mare Cogoleto. Contadini che s'accostano a loro ammirati li avvertono che in quella costiera non mancano le vipere, ed enumerano in proposito i loro pregiudizi sulla riproduzione degli ovovipari animali. Ma gli esploratori sono premuniti di tutto, e per buona fortuna resterà per tutto il tragitto intatta la borsa del pronto soccorso.

Nel pomeriggio riprendono il cammino per sassaie e prati alternati, sostando alquanto al *fontanin dei oegi* (alla fontanetta degli occhi). Data la ferma fede nelle virtù terapeutiche di quell'acqua manifestata da quei pastori, se ne prende un saggio per l'analisi.

Già si è salutato in distanza il versante orientale dell'Ermetta e si sono prese fotografie del caratteristico carro di quei dirupi, poco mancherà a raggiungere la vetta, quando un viandante, poco esperto dei luoghi, con facondia degna di minor successo, li persuade a deviare a nord-est verso una cima che egli dice la vera Ermetta ricercata, e appare davvero nel mite tramonto in bruno ammanto solitaria in mezzo a due bastioni montuosi degna del suo nome, che lì per lì sembra derivare da *ermo*. Era invece *Monte Grosso*, come apparirà infatti visto di fianco nel suo dosso occidentale arido e grossolano. Ma intanto l'illusione è perfetta, e animati dalla vicinanza si corre verso la bella solitaria.

Per fortuna un carbonaio li rimette sulla buona via e piegando verso ovest per un breve tratto acquitrinoso dove gorgogliano le sorgenti sotterranee del Sansobbia e del Teiro, dato l'ultimo assalto al monte che s'aderge rupestre, si trovano al tramonto del sole sull'altipiano dell'Ermetta, se ne toccano le quattro cime e sulla più alta si inalbera tra le grida festose di vittoria la bandiera.

Due pastorelli che in bel prato giù in basso se la cantavano appunto:

. . . la bandiera tricolore
sempr'è stata la più bella . . .

a quel trasmestio restano a bocca aperta e accennano a fuggire, e alla chiamata degli esploratori perchè insegnino loro la via della *Veirera* se la danno a gambe precipitosamente.

Il portatore che li aveva accompagnati finora deve tornarsene indietro; per fortuna sbuca da una macchia di faggi un cacciatore, che uccide in loro presenza un serpente leprotto spaccandolo letteralmente in due parti, e li mette sulla buona via; del resto aguzzando lo sguardo si vedranno sulla schiena settentrionale tra macchie di faggi e castagni i pochi tetti di scandole della Veirera, seminascosti in quel cupo fogliame e limitati qua e là da lente righe di fumo che s'alzano dalle carbonaie.

In mezz'ora giungono alla meta; ma è già scuro e si deve all'abilità dei nostri esploratori e alla cortese accoglienza di quei montanari, tra cui ricordano con gratitudine la famiglia Emilio e Gio. Batta Boscaglia, se in pochi minuti si possono allestire le tende e la cena, che viene consumata in casa stessa di Emilio Boscaglia al tepore di una provvida stufa.

Alle cinque del domani (3 settembre) sono già alzati a contemplare il panorama del luogo e poco dopo il sorgere del sole tra macchie di faggi tra cui fumano qua e là le carboniere. Prendono la fotografia della più vicina ed esplorano quei luoghi un tempo campo di battaglia. Là c'è l'ospedale dei tedeschi, la *cà dei tudri*, qui fu trovata una fibbia, che Boscaglia Gio. Batta dona a un esploratore; più in là si trovarono baionette e scheletri ecc. E invero lassù si combattè un'aspra battaglia (dell'Ermetta o dell'Eremita) nell'aprile del 1800 tra francesi e austriaci.

Si nota la forte caratterisca piemontese del dialetto, che sul versante opposto alla stessa altezza è prettamente genovese, e si ricorda che un professore di Piampaludo, il paese più vicino, ad est della Veirera, ha pubblicato un bel volume in proposito. Si raccoglie pure che anticamente vi esisteva una vetreria (donde forse il nome) di cui però non esiste più la menoma traccia.

Alle 9 lasciano il paesetto ospitale per Palo, dove si fermano pel desinare.

Ormai, è evidente, non potranno più essere ad Acqui nella giornata e si pernotterà a Pian Castagna, il paese non ha nè telegrafo, nè telefono, non si può avvertirne i genitori, ma si erano date in precedenza ottime notizie.

Alle ore 17 in un terreno verde-rossigno e rugoso come la pelle d'un rospo e per una strada tortuosa come una biscia si arriva all'antico confine tra Sassellò e Ponzone che divide la Liguria dal Piemonte.

Gli esploratori si raggruppano intorno alla piccola piramide, si trascrivono le lettere ancora decifrabili, e si prende una ben riuscita fotografia.

Alla frazione Moretti e a Pian Castagna, grazioso paesetto, sentono l'entrata in Piemonte, si ristorano con pane e latte e dovendo ripartire per tempo al domani, chiedono l'accantonamento in un fienile, che viene gentilmente offerto dal sig. Daniele Zunino, al quale gli esploratori porgono vivi ringraziamenti.

Alle 4 del domani sveglia; 4,30 partenza: si lascia Abbassi a sinistra e si giunge a Cimaferle alla prima luce. Si apre allora la trattoria dei *Quattro venti*, si visita la bella chiesetta *Mariae nascenti dicatam*, si saluta la Maestra Ricci, che spalanca la finestra per godersi le prime aure mattutine. e si prosegue per Ponzone.

Mentre, in pieno assetto militare, la piccola squadra s'inerpica per il paese s'incontra nel sig. S. Dina, che si compiace di rivederli allegri e prosperosi.

Visitato il paese e fatta colazione, con una breve tappa a Cavatore, per l'accorciatoia di *Cà Bruni* e *Traverso* (*dulcis in fundo*) si sbocca nella valle del Ravanasco; alle acque lustrali del Fontanino si chiede la purificazione di una settimana di strapazzo e verso le 13 si attraversa la città con la viva soddisfazione dei genitori che potranno riabbracciare i loro piccini veramente ammirevoli per resistenza e disciplina.

***

Resoconto finanziario Escursione Esploratori
29 Agosto - 4 Settembre

ENTRATA

Quote anticipate: S. Commiss. prof. Boffi, 1 - figlio Arminio, 1 - Esploratori: Boffi Arturo, 1 - DellaGrisa Enrico, 1 - Ferraris, 1 - Giribaldi, 1 - Panara Alfredo, 1 - Sirito, 1 - Velutino, 1 - Totale n. 10 a L. 8,40 L. 84,—
Aggiunta del S. Commissario » 6,55

Totale L. 90,55

USCITA

Distribuiti in razioni uguali:	
Pane e gallette	L. 14,80
Pasta, riso e sacchetto	» 5,70
Polenta	» 0,80
Latte, caffè e zucchero	» 12,45
Cioccolatte in polvere e in bolli	» 4,05
Burro	» 1,20
Estratto carne	» 2,60
Olio	» 0,30
Pomodoro	» 0,35
Formaggio	» 2,05
Frutta	» 4,45
Bibite	» 1,—
Sale	» 0,25
Petrolio e candele	» 0,25
Paglia e fieno	» 4,05
Alloggio Vado	» 5,—
Porto bagagli in qualche tratto, tramvai e ferrovia in Liguria	» 31,25
Totale	L. 90,55

Il Capo Gruppo Esplor. Economo *E. DellaGrisa*
Il S. Commissario *A. Boffi.*

CESARI RENATO
CHE SUI NUOVI CONQUISTATI CONFINI
OFFERSE LA FIORENTE VITA
ALLA GRANDE PATRIA MADRE
EROICAMENTE PUGNANDO
IL IX SETTEMBRE MCMXVI

Mercuriale dell'uva

14-16 Settembre

Moscato Mg. 90 da L. 3,— a 5,— M. 3,90
Uve b. » 89 » 2,50 a 4,— » 3,31
Uve nere » 875 » 2,90 a 4,40 » 3,54

17 Settembre

Moscato Mg. 30 da L. 3,50 a 4,50 M. 3,94
Uva b. » 22 » 2,75 a 3,— » 2,86
Uve nere » 1850 » 3,25 a 4,— » 3,59

18 Settembre

Uve nere Mg. 1433 da L. 3,30 a 4,20 M. 3,91

19 Settembre

Moscato Mg. 128 da L. 3,— a 4,70 M. 4,08
Uve nere » 4103 » 3,30 a 4,50 » 3,85

20 Settembre

Uve nere Mg. 8419 da L. 3,10 a 4,35 M. 3,87

21 Settembre

Uve nere Mg. 12308 da L. 3,10 a 4,35 M. 3,77

22 Settembre

Uve nere Mg. 7578 da L. 3,— a 4,50 M. 3,80

CORRISPONDENZA

Egregio sig. Direttore,

In merito alla recente deliberazione della Giunta di onorare col nome di Battisti la antica via Cassini, io mi permetto una piccola proposta parzialmente modificatrice.

La via Cassini è divisa in due parti, che non hanno nulla da fare tra loro: interponendosi fra esse il corso Dante. Non potrebbe la on. Giunta, al secondo brevissimo tratto, che sbocca in piazza Addolorata, apporre il nome di *Via Napoleone I.°* Sarebbe un modo di ricordare il fatto memorabile del soggiorno che fece nel palazzo già Roberti e ora del comm. avv. Giacomo Ottolenghi, il giovane guerriero Corso che di lì cominciò la sua via verso la gloria e l'immortalità: dal giorno 30 aprile al 2 Maggio dell'anno 1796.

Lo stesso comm. Giacomo mi raccontò avere ancora sentito da un contemporaneo narrare che egli stesso vide il giovane generale fermo sul portone dell'atrio che ora è adibito a magazzino di verniciatura di carrozze, e che dà appunto sulla via Cassini; quel portone essendo allora il principale ingresso del palazzo patriziano.

La mia proposta, non diminuendo in nulla l'ossequio al nuovissimo martire, avrebbe il merito di ossequiare nello stesso tempo a un grande avvenimento storico.

E il nome del Battisti non uscirebbe che maggiormente nobilitato dall'appaiamento col nome illustre del guerriero geniale che — comunque lo si giudichi dalla Storia — non può non figurare tra i più grandi spiriti che la gente latina espresse nei secoli del suo seno fecondo.

R. OTTOLENGHI

***

Onoranze a Cesare Battisti e med. d'oro Brigata Acqui

Lettera al Presidente dell'Unione Operaia.

Roma, 19 Settembre 1916.

Egregio Signore,

Non ho mai dimenticato quel giorno, nel quale sotto gli auspici del Senatore Saracco insieme a Maggiorino Ferraris ho parlato ai soci del Mutuo Soccorso Acquese.

Sarei lieto di tenere anche oggi il loro invito: ma non potendo venire assisterò col cuore alla patriottica solennità. Gli operai di Acqui continuano la santa tradizione del lavoro italiano onorando i martiri per l'Italia.

L. LUZZATTI

La Settimana

In occasione del xx Settembre una simpatica cerimonia si svolse mercoledì scorso alle ore 17 nel nostro Municipio.

Alla presenza del Sindaco, cav. Pastorino, del Segretario capo e dei vari membri del consiglio direttivo del Comitato locale e dell'ufficio di Propaganda della Croce Rossa, il presidente cav. Guglieri con belle e patriottiche parole fece la consegna del grande quadro simboleggiante la Croce Rossa, formato con le firme dei sottoscrittori, opera artistica del prof. Emilio Bocchi, al quale passò quindi ad offrire con una dedica affettuosa, firmata da tutti i presenti, una medaglia d'oro in omaggio alle sue benemerenze per la grande istituzione.

Ringraziò con elevate parole il Sindaco, che s'associò pure nell'onore tributato al prof. Bocchi, mostrandosi dolente della sua prossima partenza da questa città che tanto lo apprezzava e lo ricambiava d'affetto.

A tutti rispose commosso il prof. Bocchi mostrandosi grato del dono e delle parole cortesi e dichiarando, tra gli applausi e il compiacimento di tutti, che non sarà per dimenticare mai la città di Acqui, che sarà anzi da lui scelta come sua residenza nel periodo delle vacanze.

La cerimonia si chiuse col fermo proposito di tutti di assecondare con tutte le forze il progresso della Croce Rossa.

Una eredità benefica pare sia quella del Sig. Moiso Carlo Agostino morto celibe in Buenos Ayres istituendo erede del suo vistoso patrimonio l'Asilo infantile di Acqui, a quanto risulta da una lettera privata.

Il Moiso Carlo Agostino fu Giacomo oriundo di Ovada passò la giovinezza a Monastero indi a Bistagno esercitando il molino Saracco.

Venne in Acqui nella panetteria ora Timossi Giuseppe e nel 1874 emigrò in America, esercitando prima un panificio poi il commercio dei beni stabili, in cui mediante attività e economia accumulò circa un milione.

Informeremo delle pratiche per accertare la notizia.